



Per un Natale vero

«Oggi siamo seduti, alla vigilia di Natale, noi, gente misera, in una gelida stanzetta, il vento corre fuori, il vento entra. Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo: perché tu ci sei davvero necessario».

Bertolt Brecht, figura apparentemente così lontana dal cristianesimo, ci ricorda con una delle sue poesie quale necessità autentica e profonda del Natale di Cristo vi sia per gli ultimi della terra e per i poveri, non solo a livello sociale. Ecco perché, in vista del giorno della nascita di Gesù, un po' tutti dovremmo ripensare a quell'attesa e riscoprire il senso concreto dell'Incarnazione ed il suo effettivo significato, specialmente in luoghi in cui la celebrazione della venuta del Messia sembra da decenni coincidere per moltissimi con una festa del regalo, dispensatrice di un po' di epidermico piacere di circostanza e nulla più.

Si perde, in tutto ciò, il provocatorio paradosso di una giornata invece particolare, in cui Dio sceglie di farsi carne per cambiare il destino oscuro di un mondo che non riconosce la sua debolezza. Al centro di tutto ci sono un uomo, e quindi una storia, proprio all'antipodo del mito. Un uomo segnato dalle frontiere del tempo, che si chiamano nascita e morte. Un uomo come gli altri, contraddistinto da una personale identità spaziale, culturale e temporale. È su di lui che si proietta la luce della Pasqua e del mistero, fino a renderlo diverso da ogni altro uomo per il suo essere manifestazione di Dio, per il suo amore infinito, per la sua nascita modesta che si fa rivelazione cosmica e la sua morte che diventa vita universale.

Questa scelta induce anche noi, ciascuno di noi, ad essere diversi, possibilmente nuovi rispetto a ciò che probabilmente siamo stati finora. A diventare, cioè, persone finalmente in grado di individuare i contorni del male, che alberga nei cuori prima che nelle strade e nelle periferie del pianeta: Satana predilige una spiritualità individualistica, egoistica e detesta la carnalità cristiana che induce a sporcarsi le mani nel curare malati, a varcare soglie di carceri per portare parole di incoraggiamento, a impantanarsi negli spazi fangosi riservati ai nomadi, a curare vecchi malati cronici, servendo a mensa tutti, non importa se brutti ceffi: sono affamati.

È lì che il Dio cristiano del Natale si nasconde: nella carne degli ultimi della terra. E da lì chiama tutti alla speranza. A ricercare e custodire, cioè, qualcosa «che non è in potere dell'uomo e che non è visibile», come ha sottolineato Papa Francesco, e non è semplice ottimismo, ma «una virtù rischiosa» e che «il Natale di Cristo, inaugurando la redenzione, ci parla di una speranza diversa, una speranza affidabile, visibile e comprensibile, perché fondata in Dio». Il segno di un sentimento e di un'opportunità, insomma, che lo scrittore americano Oren Arnold rendeva concreti fondendoli nei consigli per gli autentici doni natalizi: «Il perdono per il tuo nemico, la tolleranza verso un tuo avversario, il tuo cuore per i tuoi amici, un buon servizio per un tuo cliente. Carità per gli altri e buon esempio per un bambino. Rispetto per se stessi».

Possa essere questo, soprattutto questo, il Natale che arriva. A tutti ed a ciascuno, di cuore, auguri.

+ Vincenzo Bertolone
Arcivescovo metropolita

Mons. Gregorio Montillo è il nuovo Vicario Generale



L'Arcivescovo Metropolitano di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, nei giorni scorsi, accettando le dimissioni del Vicario generale Mons. Raffaele Facciolo, ha nominato come suo successore Mons. Gregorio Montillo, già Vicario episcopale nelle vicarie di Serra San Bruno, Chiaravalle e Soverato.

Mons. Arcivescovo ha nominato anche i membri del Consiglio Episcopale.

servizi a pag.4



L'Arcivescovo Mons. Bertolone trae un bilancio su come Catanzaro e la Calabria abbiano vissuto il Giubileo

servizio nelle pp. 8 e 9



IL FUTURO SULLE SOLIDE IDEE

Dopo le alterne vicende politiche ci illudiamo che la girandola dei nuovi ruoli sono “tocchi di magia” per imbastire il nuovo volto della politica.

Tutti siamo desiderosi di verificare le nuove strategie, ma queste saranno efficaci alle seguenti condizioni:

- credere con vera passione al servizio dell'intera comunità;
- orientare le proprie capacità a beneficio dell'altro e non del sé;
- possedere idee costruttive: un progetto che verte totalmente al bene è un progetto salutare; se un progetto ha un pur piccolo difetto è un elaborato insufficiente e inefficace.

Ma le idee costruttive devono reggersi solidamente con l'espressione dei valori che difendano la dignità dell'uomo, il rispetto delle sue esigenze dal suo nascere e per tutto il corso naturale.

La libertà e le gradi strategie sono di aiuto per una irradiazione di fraternità universale.

Raffaele Facciolo

L'agenda del Vescovo



DICEMBRE 2016

25	h. 11.00	Cattedrale, Solenne pontificale nel giorno di Natale
24		Squillace, S. Messa della notte di Natale
18	h. 18.30	Cattedrale, Canto di Luce
16	h. 11.00	S. Messa con l'Unitalsi
15		Ritiro del Clero
8		Immacolata, Solennità
4	h. 11.00	Squillace lido S. Messa, presenza del quadro Madonna di Pompei
2	h. 9.00	Chiesa del Onite, S. Messa con i Vigili del Fuoco in onore di S. Barbara
	h. 10.15	Seminario San Pio X presentazione del rapporto Migrantes con mons. Graziani e Mons. Pereg



ABBONAMENTO

CCP n. 10342889

intestato a "Comunità nuova"

€ 25,00 per l'Italia - € 40,00 per l'estero

Direttore Responsabile:

Mons. Raffaele Facciolo

Redazione:

Francesco Candia (Amministratore)

Giovanni Scarpino • Diego Menniti

Michele Fontana • Rita Doria

Marcello Lavecchia • Fabrizio Marano

Valeria Nisticò • Saverio Candelieri • Anna Rotundo

Editore e Redazione

ARCIDIOCESI METROPOLITANA

DI CATANZARO-SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro

tel. 0961.721333

e-mail:

redazionecn@diocesicatanzarosquillace.it

giornalecn@gmail.com

Iscritto al n. 2/1982 del Registro

della Stampa del Tribunale

di Catanzaro il 16 gennaio 1982.

ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

Lo sguardo della “tenerezza” nella lettera pastorale dell'Arcivescovo Mons. Bertolone

"Il fascino del vangelo della tenerezza. Don Pino Puglisi. Lo stile straordinariamente ordinario per i nostri tempi in continuo cambiamento": è il titolo della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace e Presidente CECVincenzo Bertolone, per l'anno 2016-2017.

Già nell'incipit, il nostro Arcivescovo affascina il lettore presentando “la bellezza dell'essere testimoni limpidi di Cristo, guardando la vita con occhi sorridenti... senza resistere allo Spirito... riportando il vangelo al centro del mondo.” Come donna, sonoparticularmente grata al nostro Pastore, perché il senso di questa lettera si snoda nell'invito ad uno stile testimoniale caratterizzato da quella tenerezza di cui, come ribadisce spesso Papa Francesco, le donne sono particolarmente portatrici. Mi soffermerò quindi su questa chiave di lettura, soprattutto perché la tenerezza può e deve essere vissuta anche dagli uomini: ne è esempio la vita di quell'uomo straordinariamente ordinario che fu don Puglisi, martire ucciso dalla mafia, il quale operò con accoglienza e con misericordia, invitando spesso nelle sue omelie gli stessi mafiosi all'incontro e al dialogo. Occorre, scrive mons. Bertolone nella succitata Lettera, “agire sempre pro, mai contro qualcuno o qualcosa. Era questo il metodo di don Puglisi, che altro non è che l'annuncio mite del Vangelo della tenerezza... E' il metodo dell'incessante ricerca di nuovi stili di annuncio: cenacoli del vangelo nelle famiglie, campi estivi, accompagnamento delle giovani coppie, educazione al perdono e alla riconciliazione... “Don Puglisi promuoveva “non solo denuncia del male, ma evangelizzazione e promozione umana. E così il buon grano non soltanto isola la zizzania (e ne evita i tentacoli criminali e mafiosi), ma diviene un esempio di stile pastorale. È lo stile che mostra la bellezza della cura e della tenerezza, pro-



prio delle donne, come ha detto papa Francesco: “Voi state sul cammino di quelle donne che seguivano Gesù, nella buona e nella cattiva sorte. La donna ha questo grande tesoro di poter dare la vita, di poter dare tenerezza, di poter dare pace e gioia. La donna ha una capacità di dare vita e di dare tenerezza che noi uomini non abbiamo”.

Ed erroneamente si pensa che la tenerezza rappresenti una attitudine solo femminile, quasi sverilizzante per l'uomo. Sull'esempio di Gesù e della sua “maschilità esemplare”, scopriamo come questo sia un pregiudizio infondato: equivarrebbe a sostenere che l'essere sensibili e affettuosi, con la compassione e l'attenzione alle fragilità della vita, con la dolcezza dell'amore di Gesù, sia possibilità negata all'uomo. Uno stile di vita impregnato di tenerezza, invece, riguarda, diremmo quasi “geneticamente”, tutta la civiltà umana, fatta sia di uomini che di donne, nella loro vocazione all'amore. Alla luce di ciò, comprendiamo come durante l'omelia nel giorno dell'inaugurazione del suo pontificato, Papa Francesco parlò di Giuseppe come “custode”, un uomo sì forte, coraggioso, lavoratore, ma dal cui animo emerge una grande tenerezza specie verso un figlio “umana-mente” non suo. Ciò denota forza

di animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, di amore. “Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!”, sottolineava Papa Francesco. E per mons. Bertolone: “don Pino Puglisi, ha vissuto questa tenerezza: alla ricerca dell'onorabilità e della stima dei forti e dei potenti, al procurarsi consensi presso coloro che contano, don Pino preferiva la scelta della libertà interiore, del piacere a Dio, del non attaccamento ai beni della terra, della povertà, anche nelle calzature e nei vestiti divenendo un faro per la società dell'opulenza e dei consumi, dove soltanto chi possiede conta, mentre tutti gli altri vengono emarginati e scartati”. La tenerezza ricevuta del Signore, paragonata a quella di un padre verso i suoi figli: «Come un padre prova tenerezza per i suoi figli, così il Signore è tenero verso quanti lo venerano» (Sal 103, 13), rende il cuore capace di amare e di scoprirsi famiglia umana che abita la grande casa del mondo, usufruendone dei doni della Terra in modo equo e solidale, affascinati da quella tenerezza a cui mons. Bertolone con la sua sapienza di Pastore sprona, e che si concretizza nell'incontro, nella compassione, nella gioia del servizio.

Anna Rotundo

Carissimi lettori, “Comunità nuova” da oltre 30 anni cerca di essere la “voce” della diocesi.

Consapevoli che “l'evangelizzazione è la sfida più forte ed esaltante che la Chiesa è chiamata ad affrontare sin dalla sua origine” e che il giornale può diventare sempre di più uno strumento

prezioso per annunciare la “buona notizia”, i lettori, oltre alla copia cartacea, avranno la possibilità di consultare la testata anche sul sito della diocesi.

**A tutti auguriamo
un Santo Natale
e felice 2017**



L'Arcivescovo Bertolone ha nominato il nuovo Consiglio Episcopale

L'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, nei giorni scorsi, accettando le dimissioni del Vicario generale Mons. Raffaele Facciolo, ha nominato come suo successore Mons. Gregorio Montillo, già Vicario episcopale nelle vicarie di Serra San Bruno, Chiaravalle e Soverato.

Mons. Arcivescovo, avendo potuto riconoscere in Mons. Raffaele Facciolo "le qualità umane, sacerdotali e culturali atte allo svolgimento del relativo compito", l'ha designato come Vicario episcopale per la cura delle Confraternite dell'Arcidiocesi.

Nel rinnovo del Consiglio Episcopale, l'Arcivescovo Bertolone ha confermato: Don Maurizio Aloise ProVicario generale e responsabile del settore liturgia; Mons. Vincenzo Zoccoli, Vicario episcopale per la zona pastorale denominata



sette ovest, comprendente le vicarie di Catanzaro Centro, Nord ed Ovest, affidandogli il settore pastorale per il Clero; Mons. Giuseppe Silvestre, Vicario episcopale per la zona pastorale denominata settore est, comprendente le vicarie di Catanzaro Sud e Squillace ed il Settore pastorale per la Catechesi, l'Evangelizzazione, la dottrina della fede e la disciplina per i sacramenti; Don Gesualdo De Luca, Vicario episcopale per la

zona pastorale denominata settore nord, comprendente le vicarie di Taverna-Gimigliano e Sersale ed il Settore pastorale per il Laicato; e Padre Umberto Papaleo, Vicario episcopale per la Vita Consacrata.

Due i presbiteri che entreranno a far parte del Consiglio episcopale: Don Biagio Cutullè e Don Francesco Brancaccio. Don Cutullè sarà il nuovo Vicario episcopale per la zona pastorale denominata settore sud, comprendente le vicarie di Serra San Bruno, Chiaravalle e Soverato. Seguirà anche il settore pastorale per la Carità e la Giustizia, e sarà l'assistente spirituale dell'Unione delle Confraternite, primo collaboratore del Vicario episcopale delle Confraternite. Mentre Don Francesco Brancaccio sarà il Vicario episcopale per la Cultura.

Tutte le nomine sono entrate in vigore giovedì 8 dicembre 2016, solennità dell'Immacolata Concezione.

Il profilo del nuovo Vicario Generale, Mons. Gregorio Montillo

Mons. Gregorio Montillo, nato a Montepaone in provincia di Catanzaro, Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, il 6 febbraio 1947. Ha frequentato il Seminario minore di Squillace e ha compiuto gli studi liceali e filosofici nel Seminario S. Pio X di Catanzaro. Nel 1967 si è trasferito in Svizzera dove si trovava la sua famiglia emigrata e qui ha iniziato gli studi di teologia alla Scuola Superiore di Teologia di Coira, istituita dalla Santa Sede e riconosciuta dalla Confederazione Svizzera. Ha conseguito la Licenza in teologia ed è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1972, nella Chiesa di Santa Croce a Zurigo, da S.E. Mons. Johannes Vonderach, vescovo di Coira. In seguito è stato nominato vicario per un anno nella parrocchia S. Giuseppe nella città industriale di Winterthur e poi nella parrocchia dei Santi Felice e Regula nella Parrocchia di Thalwil sul bel lago di Zurigo. Ha insegnato religione cattolica nelle scuole medie svizzere. Nel 1980 è stato nominato parroco di Rueschlikon, rimanendo anche vicario collaboratore in Thalwil fino al termine della costruzione del

Centro Parrocchiale San Nicola di Myra terminato il 1982. Nel 1983 è stato eletto decano dai sacerdoti del Decanato Decano Albis, uno dei quattro decanati del Canton Zurigo, responsabili insieme al Vicario Generale della Pastorale e del-



l'Amministrazione della Chiesa nel Canton Zurigo. Come tale è stato membro del Consiglio Pastorale e Presbiterale della Diocesi di Coira. Membro del consiglio sinodale del Parlamento cattolico zurighese, membro del direttivo della Caritas di Zurigo e del comitato responsabile per la pubblicazione del settimanale ecclesiale "Forum", oltre che del Consiglio di Missione Cattolica Italiana, lavorando per una buona collaborazione Italo-Svizzera nella Chiesa, che si è concretizzata materialmente con una raccolta di fondi a livello nazionale elvetico per la costruzione della Chiesa di Montepaone Lido (350 milioni di lire). Nel 1990 su invito dell'Arcivescovo pro tempore Mons. Antonio Cantisani è ritornato nella diocesi di origine Catanzaro-Squillace, dove gli è stata affidata la Parrocchia di San Roberto Bellarmino in Davoli Marina. Con l'aiuto della CEI,

dei fedeli svizzeri e locali ha costruito la chiesa parrocchiale e le strutture pastorali inaugurati nel 1997 ed ultimamente ha ricostruito anche la chiesa di Santa Tecla e della Madonna di Lourdes. Ha insegnato religione nelle scuole medie di Davoli e continua ad insegnare lingua tedesca nell'Istituto Teologico Calabro in Catanzaro. È stato traduttore di diversi articoli e del libro "Il Cardinale Guglielmo Sirlerto" del Prof. Georg Denzler di Bramberg/Germania. Sporadicamente svolge il compito di interprete per il Tribunale Ecclesiastico Calabro. Dal 1992 vicario foraneo della Vicaria di Soverato, membro del Consiglio Presbiterale e Pastorale diocesano, membro del Collegio dei consultori, delle commissioni per la famiglia, per l'ecumenismo e per i migranti, consigliere della Pastoral tour, nell'estate del 1991 ha fondato il periodico L'Orizzonte, prima a livello parrocchiale e dal 2004 esteso a livello foraniale ed ora interparrocchiale. Dal mese di ottobre 2011 è membro della commissione diocesana per l'ammissione agli ordini sacri e Vicario episcopale per la zona Sud della diocesi comprendenti le vicarie di Soverato, Chiaravalle e Serra San Bruno. Nel 2015 è stato nominato Sottosegretario della CEC e da poco anche parroco della Parrocchia San Bruno e Beato Lanuino in Pilinga di Gasperina. Nel 2015 è stato nominato Sottosegretario della CEC.



PRESENTATO A CATANZARO IL RAPPORTO MIGRANTES

Nell'ultimo anno più di 5 mila ingressi in più in Calabria

Il 2 dicembre scorso è stato presentato nel seminario di San Pio X di Catanzaro il 25° Rapporto Immigrazione redatto dalla Caritas Migrantes.

A illustrare e per così dire tradurre la pioggia di dati forniti ci hanno pensato i vescovi di Lamezia Luigi Antonio Cantafora e Crotone Domenico Graziani, il delegato di Migrantes Calabria, padre Bruno Mioli, e soprattutto il dg di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego. Raffica di numeri, come premesso, che raccontano innanzitutto di una presenza di stranieri in Italia pari a 5 milioni e 24 persone, di cui fanno parte 500mila famiglie miste, ai quali si sommano circa 500mila irregolari. Persone appartenenti a 200 nazionalità diverse e così suddivisi in base alla confessione religiosa: 1.5 milioni di islamici; 1.5 milioni di ortodossi; 1 milione di cattolici; 100 mila buddisti; 100 mila induisti; 200mila appartenenti a tutte le altre religioni e, infine, 300mila atei. A 650mila ammonta invece la quota di cittadini, provenienti dall'estero, divenuti italiani a cui fa da contraltare il 65% di bimbi e ragazzi nelle scuole, figli di genitori provenienti dall'estero, senza cittadinanza ita-



liana. A riguardo va inoltre detto che nel 2017 si prevedono 178mila nuove acquisizioni di cittadinanza, cifra che evidenzia però una tendenza al ribasso. Sempre relativamente agli studenti, va precisato che in Italia ce ne sono 814mila di diverse nazionalità di cui 54mila universitari con prevalenza di albanesi seguiti da camerunensi e cinesi. Il trend del calo di immigrati non deve stupire alla luce, è stato rimarcato durante la lunga esposizione del report, della progressiva perdita d'appello del Belpaese.

Basti pensare che dei ben 450mila stranieri transitati in Italia negli ultimi 3 anni, ben 2 su 3 sono andati altrove. Fra questi, in particolare, i 54.300 siriani giunti nel 2014,

di cui se ne sono fermati soltanto 600, e i 39mila eritrei dei quali appena 360 hanno scelto di restare. In controtendenza la situazione del Sud con soprattutto la Calabria che dal primo gennaio 2016 ha registrato una crescita di ingressi stimabile nelle 5mila unità, passando così da 91mila a 96mila stranieri ospitati. Va poi messo in rilievo che nei centri di accoglienza ci sono attualmente 192mila persone con un flusso di circa 2.400 arrivi all'anno. Gente che scappa dalle 35 guerre attualmente in atto nel mondo o dalle 59 nazioni in cui non c'è libertà di culto ovvero ancora dai Paesi africani in cui le multinazionali hanno comprato 560milioni di ettari di terra, costringendo a partire 10 milioni di abitanti. Senza dimenticare che l'Italia, lo si ribadisce, non è più una realtà attraente, anzi è un'area del Vecchio Continente da cui si parte alla luce del suo 39.9% di disoccupazione giovanile e del 17.7% di abbandono scolastico a fronte di una media europea pari all'8.4%. Percentuali, ma anche segnali, preoccupanti che determinano un'elevata mobilità in uscita con ad esempio 107mila partenze nel 2016.

Danilo Colacino

SETTIMANALI CATTOLICI

Don Adriano Bianchi, nuovo presidente Fisc:

"Dobbiamo confrontarci con la trasformazione dei nostri media".

Come Vice Presidente è stato eletto il calabrese Don Enzo Gabrieli

Don Adriano Bianchi, direttore della Voce del Popolo (Brescia), è stato eletto presidente della Fisc (la Federazione cui fanno capo 191 testate diocesane) per il triennio 2017-2019. L'elezione è avvenuta il 15 dicembre scorso a Roma durante il Consiglio nazionale riunito per la prima volta dopo la XVIII assemblea nazionale elettiva dello scorso novembre. Durante il Consiglio sono state rinnovate anche le altre cariche dell'esecutivo: Chiara Genisio ("Agenzia giornali diocesani", Piemonte) vicepresidente vicario, don Enzo Gabrieli ("Parola di Vita", Cosenza-Bisignano) vicepresidente, Mauro Ungaro ("Voce Isontina", Gorizia) segretario generale e Carlo Cammoranesi ("L'Azione", Fabriano-Matelica) tesoriere.

Don Bianchi ha tracciato alcune "linee d'impegno" sulle quali si muoverà la Fisc nei prossimi anni.



"Abbiamo davanti - ha detto don Bianchi - un triennio certamente non facile e l'agenda sarà dettata dalla situazione complicata che il mondo dell'editoria già da qualche anno sta vivendo. Dovremo anzitutto confrontarci con la trasformazione dei nostri media e l'integrazione tra tutta la realtà cartacea e il mondo del web, che avanza sempre di più, minando la sostenibilità delle nostre aziende editoriali. Molte diocesi sono in difficoltà a tenere in vita



e a sostenere l'esperienza - in alcuni casi ultracentenaria - delle nostre testate, come pure di tante radio. Questa crisi dei nostri media ha conseguenze anche motivazionali su chi oggi si occupa della comunicazione nelle Chiese locali, portando a un minor impegno e a un minor sostegno quando invece, al contrario, servirebbe una presenza sempre più costante e competente nel panorama mediatico, dalla carta al web". Un augurio a tutti gli eletti.

Per Natale un “Canto di luce dove nessuno è straniero”

Un viaggio tra Russia, Ucraina, Bielorussia Filippine, Indonesia, Egitto, Italia...

Il 18 dicembre scorso, nella Cattedrale di Catanzaro, si è svolta la quarta edizione di “Canto di luce dove nessuno è straniero”.

Il concerto di quest'anno ha assunto un significato e una rilevanza importante, in un contesto particolare del nostro tempo dinanzi alle tante difficoltà che ognuno vive nella quotidianità. Un momento denso, quindi, di solidarietà e di fraternità per guardare meglio dentro noi con un momento di condivisione.

Anche quest'anno l'impegno dell'Arcidiocesi di Catanzaro – Squillace e dell'“Area Assistenza Agenzia per stranieri” è stato proprio quello di mettere assieme i tanti abitanti della città, le culture, le tradizioni e farne sintesi attorno alla musica. Il tema, visto il momento, è stato “il viaggio”, ricordando che l'uomo, sin dall'inizio dei tempi, nasconde nel cuore un profondo desiderio di raggiungere un oltre, inseguire un sogno, un desiderio, viaggiare verso un futuro migliore.

Oggi arabi, africani, asiatici, lasciano le loro terre per raggiungere, “terre ricche” o per fuggire dalla guerra: un andare di disperati, ricchi solo di sogni e speranze. Proprio per questo motivo il Natale di quest'anno è stato riletto come quel viaggio di attesa e speranza, di desiderio e di insofferenza, di ricerca e di scoperta di coraggio e di paura, di nostalgia e di abbandono.

Le note dei canti natalizi dei popoli hanno trasformato la Cattedrale in un meraviglioso palcoscenico, dove le emozioni si sono mescolate al calore umano. Ancora una volta è stato un magnifico viaggio tra Russia, Ucraina, Bielorussia Filippine, Indonesia, Egitto ed Italia con il Coro Arcobaleno.

Come ogni anno abbiamo voluto scegliere una sigla importante e significativa, la canzone scritta da Amedeo Minghi “Gerusalemme”. È una vera dichiarazione d'a-



more! Infatti Gerusalemme, anche nella Bibbia, è descritta come una “donna bellis-

sima e meravigliosa” da sempre contesa, come oggi. Si sentono i fumi dei fuochi che qualcuno ha acceso per riscaldarsi, ma anche i fumi degli spari di chi uccide, di chi vuole imporre la propria religione. Ma, nonostante questo, Gerusalemme confida nel respiro di tutta la terra; il desiderio di pace, di luci accese e di amore aleggia in tutto il brano, cantato da un italiano, da una filippina e da una russa. Un grande messaggio di speranza per ricordare al mondo quanto sia importante perseguire la pace, segno di incontro concreto tra i popoli. a concludere la serata l'emozione ha preso il sopravvento con una canzone calabrese “Lu stessu cielu” che possiamo definire colonna sonora di una speranza infinita!

A fine serata è intervenuto l'Arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, che con grande amore di padre ha ringraziato tutti gli organizzatori ed i partecipanti, evidenziando la bellezza del messaggio della serata che deve risuonare sempre di più per sentirsi chiesa viva e missionaria secondo il cuore di Cristo.

Antonella Comes

Clotilde Albonico

IN DIALOGO ...

Il Padre ci vede!

Il Padre ci vede quando siamo ancora lontani. Lui non ha smesso di seguirci. Noi siamo andati lontano ma lui non è mai stato lontano da noi. Lui è sempre stato con noi, anche quando noi abbiamo fatto di tutto per vivere senza di Lui. La nostalgia di casa, il desiderio di bene, il bisogno di una vita pulita sono segni della Sua presenza: il Padre continua a vivere accanto a noi, anzi dentro di noi.

Clotilde Albonico

La necessità della riflessione nel mondo digitale

Si utilizza internet, e specialmente il social network, sostanzialmente per il bisogno di comunicare.

Come tutte le attività umane se ne può fare un uso corretto ed eticamente accettabile ovvero, può essere soggetto a deviazioni e speculazioni moralmente deprecabili. La necessità di un codice etico dei social network è argomento fortemente sentito e discusso nella stessa rete. Ma tant'è, ai colossi dell'informatica che detengono le leve dell'informazione, porsi il problema dell'uso eticamente scorretto di questo strumento costituisce un serio limite ai loro strabilianti introiti. A questi colossi finanziari quotati in borsa fa comodo che la sterminata utenza sia costituita da gente che ne fa un uso, diciamo così, disinvolto.

Eludere la dimensione etica del comunicare, e svincolarla dai dovuti controlli da parte dello Stato, che ha come primo dovere la tutela dei cittadini, specie più psicologicamente vulnerabili come i giovani, o le persone che non hanno adeguati strumenti culturali, è molto pericoloso e porta inevitabilmente, nell'era della ipercomunicazione, a grossi rischi. Tralasciamo quelli, tanto evidenti quanto trascurati dalle istituzioni, come l'uso perverso dell'arete per adescare ignarificiulli incautamente incustoditi da adulti distratti (il termine “rete” in questo caso è più che mai appropriato) elimitiamoci a quelli che investono le persone, diciamo così, normali, o come si diceva una volta, l'uomo della strada.

La deriva etica del nostro tempo, e il vuoto esistenziale che ne è alla base, espongono inevitabilmente a grossi rischi le persone, specie i giovani, che attraversano il mare dell'esistenza senza né bussola né faro. La dimensione etica della vita deve essere posta alla base di ogni attività umana, non solo quella che riguarda la salute (biotica) o l'ecosistema, ma anche il vivere sociale in un'epoca in cui le relazioni tra le persone sono fortemente e ormai quasi unicamente veicolate dal mezzo digitale. Abbiamo quindi il dovere di riflettere, per



scegliere consapevolmente e impedire a quei colossi economici di scegliere per noi. E se la psicologia ci può aiutare, ben venga. Pertanto l'analisi del profilo psicologico e il rischio di deviazione verso un inconsapevole uso distorto dei mezzi di comunicazione, qui di seguito tratteggiati, non devono metterci in imbarazzo: nessuno può ritenersi immune da tali condizionamenti. Abbiamo il dovere, anzitutto verso noi stessi, di riflettere seriamente sulla possibilità che in qualche modo e in qualche misura possiamo essere esposti ad un uso deviato dei social network.

Guardando da vicino il profilo psicologico della maggior parte delle persone che si registrano sui social possiamo individuare due motivazioni complementari e speculari: conoscere altre persone e farsi conoscere da altre persone.

Sono due facce della stessa medaglia: il bisogno di comunicare. Ma queste due innocenti e plausibili motivazioni spesso degenerano inconsapevolmente verso forme deviate.

Il bisogno di conoscere, che può essere considerato come la parte della conoscenza costituita dai segnali in ingresso (input) può trasformarsi in forme morbide di voyeurismo: conoscere i fatti degli altri, le loro frequentazioni, gli ambienti dove vivono, quello che fanno. Insomma ficcare il naso nella vita degli altri per pura curiosità.

L'altro elemento, speculare al precedente e che può facilmente degenerare, è quello che denota la parte “in uscita” (output) della comunicazione: l'esigenza di farsi conoscere che può diventare bisogno compul-

sivo di “postare”, come si dice nel gergo informatico, in continuazione, ogni momento della nostra vita pubblica e privata, non solo con messaggi e commenti quanto soprattutto con foto e video. A proposito delle foto e dei video non deve sfuggire l'enfasi pubblicitaria di questa modalità, soprattutto rivolta ai giovani, e che richiede, guarda caso, telefonini e tablet sempre più sofisticati e costosi perché dotati di processori in grado di supportarla, nonché molta memoria (i famosi “giga”). Tutto ciò si traduce in molti soldi, sia per gli indispensabili abbonamenti agli operatori della telefonia mobile, sia per il ricambio continuo del telefonino che la martellante pubblicità delle ditte produttrici ci propone come più performante: quest'ultimo fenomeno è noto come l'obsolescenza programmata che ci obbliga a cambiare smartphone ogni due-tre anni se non prima. La smania ossessiva e compulsiva di comunicare a tutti i costi stiamo facendo mentre siamo in vacanza, durante una cena con amiche persino nell'intimità delle pareti domestiche (solitamente durante le festività), diventa una vera e propria forma di esibizionismo fine a se stesso. L'attenzione si sposta dalla sostanza alla forma e ciò porta inconsapevolmente a subordinare la nostra autonomia di pensiero e creatività alla preoccupazione di piacere agli altri secondo modelli prestabiliti di atteggiamenti e comportamentici come si evince anche dalla uniformità del linguaggio usato nella rete. In poche parole siamo inconsapevolmente sospinti verso un processo di impoverimento culturale e appiattimento della persona. Tali atteggiamenti compulsivi bivalenti (conoscere e farsi conoscere) non favoriscono lo scambio comunicativo e l'arricchimento culturale, attraverso il confronto, bensì creano condizioni artificiali per una pseudo relazione dove ciascuno è solamente preoccupato di sbirciare nella vita degli altri per pura curiosità (conoscere) od esibirsi narcisisticamente (farsi conoscere). Insomma, un dialogo tra sordi.

Cesare Nisticò

Generosa la raccolta alimentare in diocesi

La raccolta alimentare effettuata in diocesi il 26 novembre scorso, grazie alla buona volontà di diverse centinaia di volontari ed alla generosità di oltre quindicimila benefattori ha raccolto i seguenti beni: alimenti per l'infanzia kg 700, scatolame (pelati, legumi e tonno) kg 5.000, pasta kg 3.800, riso kg 1.500, latte lt 1.100, prima colazione kg 1.400, ed altri prodotti kg 2.000, per un totale di kg 15.500. Nel resto della provincia sono stati raccolti kg 6.900 per un totale complessivo di kg 22.400.

L'Arcivescovo Bertolone trae un bilancio su come Catanzaro e la Calabria abbiano vissuto il Giubileo della Misericordia

Il Giubileo della Misericordia appena concluso è stato il primo ad essere celebrato non solo a Roma. Le Porte Sante sono state aperte e attraversate in tutte le diocesi del mondo. Si è trattato di un Giubileo che ha visto la partecipazione più vasta nella storia della Chiesa cattolica. Anche in Calabria, l'Anno Santo è stato vissuto con grande partecipazione. Per capire meglio come si è svolto nelle diverse diocesi calabresi, ZENIT ha intervistato l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace e presidente della Conferenza Episcopale calabra, monsignor Vincenzo Bertolone.

Si è appena concluso il Giubileo della Misericordia. Che cosa è la Misericordia? E come valterebbe l'Anno Santo appena concluso?

Prima di iniziare a rispondere alle domande ritengo doveroso ringraziare e lodare lo Spirito Santo che ha ispirato Papa Francesco ad offrire nel cambiamento d'epoca ad un mondo aggroviagliato e complesso, ove regna un liberalismo globalizzato che crea tanto benessere, ma tantissimi poveri ed una guerra a pezzi, l'anno giubilare della misericordia, cuore del messaggio evangelico, il cuore di Dio perché attraverso la testimonianza dell'amore gli uomini credano ed amino Dio, proprio come mi ha insegnato il Beato Giacomo Cusmano: per caritatem ad fidem. Misericordia è Dio in persona incarnata in Gesù: è lui la vera porta della misericordia rimasta aperta per tutto l'anno giubilare e, come ha ricordato Papa Francesco, sarà aperta anche dopo la fine del giubileo.

Imitando Cristo Gesù ogni credente si faccia misericordia con gli altri, traducendola in testimonianza d'amore fedele e coerente. Nella lettera apostolica di chiusura dell'anno giubilare papa Francesco ha scritto: "La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita" (n. 2). E continua: "Vivere la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale". In termini sia quantitativi, per numeri di persone coinvolte nelle celebrazioni tipicamente giubilari, cioè confessione, eucaristia, gesti di prossimità, pellegrinaggi e passaggi della porta santa, sia qualitativi, ovvero quanto a conversioni, ritorno alla vita cristiana, segni e gesti di solidarietà, si è offerto tanto a fedeli e non. Si spera che i frutti, che solo il Signore conosce, siano abbondanti e duraturi.

Quante persone sono passate nelle Porte Sante di Catanzaro e, in generale, della Calabria?



Le porte sante (tra queste la già frequentatissima casa natale del "santo nostro", Francesco di Paola), sono state varcate da tantissimi fedeli e si ha la percezione di una partecipazione di massa (tra i credenti, praticanti e non solo) che è comune a tutti noi, vescovi delle Chiese calabresi. Solo per restare nella mia diocesi dico che non ho mai visto la cattedrale di Catanzaro così gremita come all'apertura ed alla chiusura della porta santa. Il percorso di quest'anno è stato una preziosa occasione offertaci da Papa Francesco per guardare al passato con gratitudine, al presente con speranza e per sognare il futuro per annunciare con gioia, con forza, con volontà e sguardo profetico la novità evangelica, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, che ci sarà sempre accanto nella ricerca di Dio e nella testimonianza autentica che caratterizza l'esistenza operosa di ogni credente.

Quante opere di Misericordia materiale e spirituale sono state praticate?

Solo il Signore legge nei cuori e Lui solo sa. Piuttosto che contare le tante e tante opere-segno, che soprattutto la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali hanno realizzato, preferisco riprendere qualche brano di ciò che ho scritto ai magistrati e di ciò che ho detto nell'omelia di chiusura del Giubileo. A magistrati e avvocati ho scritto: "Lasciamoci sorprendere dalla misericordia di Dio! Ogni essere umano, se trasformato dalla misericordia e reso umile, diventa a sua volta misericordioso, compassionevole

nei confronti del prossimo e partecipe della costruzione d'una vera civiltà dell'amore, nuova tappa della gioia del Vangelo, di bellezza della liturgia, di superamento delle disuguaglianze e delle inequità sociali ed economiche.

Nell'ambito specifico della dottrina sociale della Chiesa, l'annuncio evangelico si traduce, appunto, in opere di misericordia spirituale e materiale, tra le quali brillano quelle del visitare i carcerati e dell'ammorire i peccatori". Ho cercato di dire a me stesso e poi ai presbiteri ed ai fedeli che molto nostro cristianesimo odierno è solo parente lontano di Dio: per essere cristiani non basta non fare il male, occorre fare il bene, sempre a tutti, comunque e dovunque. Gesù ci dice come si costruisce una convivenza giusta, solidale, fraterna, aperta a tutti. Se ci chiedesse di non odiare i nostri nemici, e ci riuscissimo, compiremmo una bella opera.

Il fatto è che non ci chiede solo di non odiarli, ma di amarli come il buon samaritano che soccorre il giudeo e come santo Stefano che perdona i suoi uccisori. Tra non odiare e amare c'è una bella differenza. Se Gesù ci chiedesse di non nutrire risentimento o astio per chi ci maledice, e ci riuscissimo, anche questa sarebbe per noi una bella opera. Ma non ci chiede solo di non provare risentimento verso chi ci maledice, ma di benedirlo. Tra non provare risentimento verso una persona e benedirlo, c'è una bella differenza. È la differenza cristiana che Gesù ci propone.

Ma chi ce la fa a vivere in questo mondo la differenza cristiana? Chi ce la fa a essere cristiano? "Di cristiani in questo mondo ce n'è stato uno solo – ha detto Nietzsche – e quello lo hanno crocifisso". È appunto la differenza cristiana. Il vero amore è espressione dello Spirito divino, anima della nostra anima e dell'essenza cristiana. È l'amore che Gesù, attraverso la sua vita, rivela come l'essenza della vita di Dio-Padre nostro misericordioso (Lc 6,36).

Quest'amore così difficile da praticare è la regola d'oro che ci dice di credere nella realizzazione dell'impossibile. È con quest'amore che si annunzia Cristo-Dio e non con la nostra essenza umana che consideriamo "misura di tutte le cose". L'amore cristiano è sempre concreto e non intellettualizzato, ha detto Papa Francesco l'11 novembre scorso, festa di san Martino, altrimenti si annunzia "Un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa ed una Chiesa senza popolo".

Quali e quante, invece, le opere di carità realizzate in questo anno?

Mi piace ricordare: a) Squillace ove la diocesi tramite "Città solidale-caritas dioce-



sana" gestisce due centri il Golfo e Vivarium del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar); b) Girifalco centro Sprar "L'Approdo", per adulti stranieri (uomini e donne); c) Gasperina, Centro Sprar "Nostra Signora di Guadalupe"; d) Ceis Catanzaro: casa per tossicodipendenti ed alcolisti. Casa rifugio per donne in difficoltà che funge anche da centro antiviolenza. Ma mi piace citare il Progetto che mi sta più a cuore: "Oasi di Misericordia", che si prende cura dei senza fissa dimora, come il centro di via Carlo V, gestiti dalla Fondazione Città Solidale, emanazione della Caritas diocesana, con il supporto economico dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace e della Conferenza Episcopale Italiana, attraverso i fondi dell'8 x mille.

In esso, tante piccole candele accese, che unite creano un grande fuoco di amore che quotidianamente cresce fino a diventare un faro di luce e di speranza. Perché solo unendo i nostri cuori si possono dare risposte concrete a chi ha bisogno, soprattutto, di essere ascoltato e di essere confortato. I numeri sono molto alti; oltre 30 mila pasti in tutta la diocesi, anche se le azioni di solidarietà e carità vengono fatte dai credenti senza che la mano destra sappia che cosa fa la sinistra.

Ma la più alta opera di carità l'ha fatta l'episcopato calabrese, attuando la nota pastorale e il successivo Direttorio pastorale sulla 'ndrangheta. I Vescovi calabresi, in continuità con gli interventi del Magistero episcopale calabrese, che negli ultimi cento anni specialmente nell'ultimo quarantennio, ed oggi con maggiore consapevolezza, forza e urgenza sentono il dovere di rivolgersi non solo ai fedeli delle Chiese di Calabria, ma a tutti i cittadini di questa terra, amata e martoriata, per offrire loro una lettura, alla luce dell'eterno Vangelo, dell'attuale momento storico, specialmente in rapporto al deprecabile fenomeno 'ndranghetista.

L'episcopato, mentre stigmatizza il peccato degli affiliati per mafia, continua a ri-



cordare a ogni peccatore che Dio aspetta a braccia aperte chi decide di cambiare vita, risarcendo al meglio il danno arrecato. Senza un cambiamento reale ed alla luce del sole e senza avere rinnegato il passato malvagio, non si può parlare di pentimento e di vera conversione. La Chiesa, come Cristo, resta sempre pronta a offrire il balsamo della Riconciliazione e dell'Unzione degli infermi a quanti, sinceramente pentiti, si convertono ed è disposta ad accoglierli ed aiutarli nel cammino di conversione.

Se dovesse tracciare un bilancio spirituale del Giubileo in Calabria, cosa direbbe?

Ogni bilancio è un esame di coscienza pubblico, che offro perciò all'attenzione dei miei fedeli e di tutti i calabresi, soprattutto se cristiani cattolici: se il perdono è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita, quanto perdono abbiamo chiesto e quanto ne abbiamo dato? In una cultura ormai regolata dalla tecnica, in cui si moltiplicano le forme di tristezza e solitudine, quanta fiducia abbiamo risuscitato nelle persone, soprattutto in tanti giovani, a volte disperati? Se la misericordia comporta una nuova evangeliz-

zazione e la "conversione pastorale", che cosa hanno mostrato alla gente le parrocchie e i presbiteri? A che punto siamo con la celebrazione dei due sacramenti chiamati "di guarigione", cioè la Riconciliazione e l'Unzione dei malati? I confessionali sono dei "luoghi di tortura", oppure ambienti accoglienti, discreti e interpersonali, in cui si celebra il ritorno al Padre del peccatore pentito? Dalle risposte che ognuno di noi potrà e saprà darsi dipende la reale incidenza del Giubileo. Insomma, confidiamo sempre e soltanto in Cristo Gesù, fiduciosi che, malgrado ogni pessimistica considerazione, c'è sempre – per dirla con Ignazio Silone – un seme buono che sta per germogliare sotto la neve: nessuno è tanto povero da non poter donare qualcosa e nessuno è tanto ricco da non aver bisogno di qualcuno.

Pensando alla Calabria vengono in mente i problemi del lavoro, gli immigrati che sbarcano sulle coste e le difficoltà generate dalla presenza del crimine organizzato. In che modo il Giubileo della Misericordia ha contribuito a sanare queste ferite?

Nonostante i "missionari della misericordia", nonostante i confessori e direttori spirituali, i tanti passaggi delle tante Porte Sante per lucrare le indulgenze, si continua a vivere in modo disordinato, agitato e senza costruito. Il Beato Giacomo Lentini, grande predicatore, sollecitava ad andare e gridare: sui temi sociali, sul lavoro che manca tutte condizioni che favoriscono tanta disperazione ed affari criminali. Sull'accoglienza dei rifugiati politici e dei profughi, le Chiese di Calabria hanno annunciato il Vangelo del bene comune e della solidarietà sociale, per portare e mantenere la pace e la concordia. Abbiamo ben compreso quanto sia in linea con questo messaggio il continuo appello di Papa Francesco ad andare verso chi non viene, a raggiungere le periferie esistenziali. In particolare, noi ministri ordinati, consapevoli di non essere detentori di un potere, ma disponibili al servizio, non possiamo che farci prossimi a chiunque sia in ritardo col passo o abbattuto arranchi sentendosi emarginato dal mercato del lavoro, non trovi consolazione in nessuno. Non è forse la Chiesa un ospedale da campo che rimargina con l'olio di Cristo le ferite e ritempra col suo santo crisma ogni fedele corroborato dalla Cresima? Anche questa è misericordia! Mi piace concludere questa intervista con un altro pensiero che i missionari servi dei Poveri, attingendolo dal Beato Fondatore mi hanno insegnato: "Non ti coricare la sera senza che la coscienza non ti ricordi di avere compiuto almeno un'azione buona". È con i piccoli gesti d'amore che si riscalda il cuore, s'illumina la mente, si indica la direzione, si asciuga qualche lacrima.

***Antonio Gaspari, Direttore di Zenit**

Solennità dell'Immacolata Concezione LA LUCE DEL CERVO VOTIVO ILLUMINA LA SPERANZA DELLA CITTA' DI CATANZARO

Rinnovata, nella fede e con la preghiera, la devozione alla Madonna Immacolata. Nel rispetto di una tradizione, antica di secoli, straordinaria per davvero è stata la partecipazione dei fedeli nei programmati giorni di festa in onore della Vergine Maria Immacolata, avviati lunedì 28 novembre con la "salita" della statua della Madonna sul trono, allestito al centro dell'Altare Maggiore della Basilica, e conclusi giovedì 15 dicembre con la "calata" del Simulacro dal trono e con la processione per le navate della Basilica, retta dai frati conventuali.

«Non ricordo di aver visto mai così tanta gente negli anni precedenti. E' certamente un dono di cui si deve ringraziare il Signore», commenta l'arcivescovo metropolitano Vincenzo Bertolone, durante l'omaggio reso con la deposizione di una ghirlanda di fiori sul capo della Madonna posta in cima alla stele monumentale dei giardini "Mons. Salvatore Durante" in Corso Mazzini, al termine del solenne pontificale.

E' stata festa grande, per davvero, per l'intero Popolo di Dio, che è in Catanzaro e che, dall'ormai lontano anno 1661, riconosce la Vergine Immacolata, quale sua Protettrice e Patrona principale della Città.

Un lungo periodo di festa, dunque, caratterizzato dai giorni molto partecipati del novenario, predicato, nel corso della Santa Messa delle ore diciotto, dal M. Rev. P. Domenico Paoletti, ofmconv., prof. di Teologia Dogmatica al Seraphicum di Roma, e animato dal coro "SS. Trinità" diretto dai M^o Giovanna Massara e Amedeo Lobello. La celebrazione eucaristica della vigilia è presieduta dai monsignori Antonio Ciliberti, arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, concelebranti i frati della Basilica, i Canonici e i presbiteri della Vicaria del Centro. Partecipano anche le Sante Messe dell'Aurora celebrate dal rettore della Basilica P. Nicola Coppoletta e dai Frati Minori Conventuali della Comunità Francescana, e animate dal coro "L. De Santis" diretto dal M^o Amedeo Lobello.

Il solenne pontificale del giorno della festa è presieduto dall'arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace, mons. Vincenzo Bertolone.

All'inizio della celebrazione eucaristica, una nutrita rappresentanza di sbandieratori del "Gruppo Storico Catanzaro", indossando gli abiti caratteristici della storia antica della città, si porta, in corteo, fin sotto l'altare, affidando a Mario Mauro il compito di rileggere l'atto con il quale gli



amministratori del tempo si erano impegnati a rinnovare il voto all'Immacolata "fino allo spargimento del sangue". Quindi il sindaco Sergio Abramo, accompagnato dai componenti la giunta municipale, accende il cero votivo ai piedi della Vergine ed implora filiale protezione su tutta la città.

A seguire il priore dell'Arciconfraternita "Maria Santissima Immacolata", Antonio Giulio Frustaci, presenta a mons. Bertolone i nuovi postulanti che hanno fatto richiesta di entrare nella Confraternita: la consorella Anna Maria Potente, che ha concluso l'anno di formazione, ed i novizi Luigi Marino, Arturo Nardini, Anto-



nio Puleo, Salvatore Fulciniti, Teresa Prato, Giuseppe Corea e Alessio Potente.

In un "dialogo orante" con Maria «tutta bella e concepita senza macchia di peccato», mons. arcivescovo Bertolone sottolinea, nel corso dell'omelia, che il culto per la Madonna Immacolata affonda le sue radici nell'alto medioevo. «Per questo la Chiesa cattolica, fin dal secolo XI, oltre alla nascita del Tuo Figlio, celebra il momento dolcissimo e tenero del Tuo concepimento immacolato. Prima nei monasteri benedettini del sud dell'Inghilterra e della Normandia, poi in maniera chiarissima subito dopo il concilio di Londra del 1129, si canta, giustamente, il Tuo concepimento



immacolato, come Tu stessa avresti poi rivelato a Lourdes, alla grotta di Massabielle: 'Io sono l'Immacolata concezione'».

Per chiarire, poi, ancor meglio, il significato del dogma dell'Immacolata, l'arcivescovo Bertolone utilizza l'esempio della "castagna" proposto dal monaco Eadmero di Canterbury in un trattato scritto tra il 1120 e il 1124 circa: «Allorché comincia la sua configurazione sull'albero della propria specie, la castagna è custodita in un ispido ed acuminato involucro, tuttavia essa viene alimentata e riscaldata all'interno perché non venga assfiata dalle spine. Ora, se Dio può fare questo per una castagna, dovendosi egli stesso preparare un tempio in cui poter abitare nel corpo, nel quale sarebbe diventato un perfetto uomo nell'unità della sua persona, non avrebbe potuto far sì che il corpo di Maria, pur essendo stato concepito tra le spine dei peccati, fosse reso totalmente immune dagli aculei di quegli aculei? Immune da ogni aculeo del peccato, o Madre misericordiosa, il tuo seno verginale è diventato la culla della vita redenta e Tu sei, così, diventata l'ultima Eva, la Madre della vita nuova di tutti i viventi».

E continuamons. Bertolone: «O Maria, tutto è possibile in te, nel tuo corpo imma-

colato, verginale, casto e purissimo. Di fronte a te, sale dal nostro cuore, ancora avvolto nelle spine del peccato e della colpa, l'invocazione del salmista: Lavami, e sarò più bianco della neve (Sal 51,9). Ma tutto è possibile anche in noi, devoti della diocesi di Catanzaro-Squillace. Tuttavia, perché ciò accada, bisogna che prepariamo bene la via al Signore, purificando il cuore ed il nostro occhio perché sia idoneo ad incontrare il suo sguardo e riconoscere in ogni cosa un'icona dipinta da Dio stesso, che svela, attraverso il volto della Alma redemptoris Mater, la bellezza e la bontà originaria di ogni cosa voluta dal Padre di tutto e di tutti. Dio, infatti, può entrare in noi solamente se il nostro occhio è puro, accogliente».

La conclusione dell'omelia, mons. Bertolone l'affida ad un saluto in versi, nel quale Maria «intra' mortali» è «di speranza fontana vivace».

Prega il vescovo: Sii, o Maria, «di speranza fontana vivace» per chi sta soffrendo a causa del terremoto, per le chiese distrutte e per le case rese inospitali; sii, o Maria, «di speranza fontana vivace» per i nostri giovani, perché non si spenga mai nel loro cuore la capacità di pensare e progettare il loro futuro; sii, o Maria, «di speranza fontana vivace» per gli sposi e le famiglie, perché non venga meno la dolcezza dell'amore vero, la serenità di un lavoro dignitoso, la generosità nel dono della vita; sii, o Maria, «di speranza fontana vivace» per chi è senza lavoro e per chi rischia di perderlo; sii, o Maria, «di speranza fontana vivace» per chi è solo ed emarginato, umiliato e disperato; per chi è perfino insidiato dal pensiero che la vita stia diventando un peso insopportabile; sii «di speranza fontana vivace» per la nostra Chiesa. Ed infine, sii o Maria «di speranza fontana vivace» per chi amministra la nostra città, perché non manchi mai il coraggio di compiere scelte sapienti, il coraggio del bene comune».

Luigi Mariano Guzzo

LETTERA DAL DESERTO

Il mondo della guerra attende il Re della pace



Ura di guerra, gemiti degli innocenti, tremende realtà sono ormai abituali alle nostre orecchie. Le famiglie delle vittime però non si abituano, non hanno pace, non hanno gioia. Soffrono in attesa di guarigione e ricostruzione attuabili soltanto con la presenza del Re della pace.

Egli viene non tarderà, ancora pregheremo e Lui dirà: "Eccomi".

La sua fedeltà incomparabile, incrollabile, inenarrabile, è luce agli occhi nuvolosi, è balsamo per ogni ferita, è dolcezza sulle amarezze.

L'unica condizione per riceverLo è la fede. Ecco la chiave che apre le porte del Cielo e fa venire il Signore della pace in mezzo agli uomini. "Beata Colei che ha creduto" perché ancora nel mistero ha cantato il suo magnificat.

O terra, mondo della guerra, apriti al Re della pace, Lodatelo e la sua gloria apparirà. Attenderlo richiede fede.

Chi crede in Lui prega... l'unica preghiera che rimane senza risposta è quella che non viene fatta. Auguri ai cuori che aspettano il Re pacifico.

Suora Contemplativa di Squillace

La Missione Mariana a Squillace Lido

“Se cerchi salvezza, propaga il Rosario. È promessa di Maria”: questo diceva il beato Bartolo Longo, l’apostolo del Rosario. “Il Rosario è un compendio del Vangelo, è contemplare Cristo attraverso Maria, è catena dolce che ci rannoda a Dio, è l’arma spirituale nella lotta contro il male, è un cammino verso la santità, è scuola di vita. Sì, perché meditare sulla vita di Gesù ci fa crescere nella fede e nell’umiltà, nel servizio e nella carità. Alla scuola di Maria, maestra e modello di vita spirituale, è possibile incontrare il Signore e crescere nella fede”. E’ quanto ci hanno trasmesso l’equipe di missionari, sacerdoti, suore e volontari laici del Santuario di Pompei, durante la Missione Mariana del Santo Rosario, svoltasi a Squillace Lido tra giovedì 1 e domenica 4 dicembre 2015. Sono stati giorni intensi di “esercizi spirituali” per tutta la comunità parrocchiale (e non solo), di “pellegrinaggio”, di profonda preghiera, di contemplazione, di evangelizzazione.

La Missione Mariana del Rosario, voluta fortemente dal parroco padre Piero Puglisi e promossa dall’Arcivescovo mons. Vincenzo Bertolone, è stata organizzata e guidata da Mons. Francesco Paolo Soprano, direttore dell’Ufficio Missione Mariana del Pontificio Santuario di Pompei.

La cerimonia di accoglienza del prezioso quadro della Vergine pellegrina del Santo Rosario, copia della sacra immagine venerata nel Santuario, si è svolta in piazza Aldo Moro, giovedì 1 dicembre alla presenza del sindaco dott. Pasquale Muccari, del Luogotenente dei Carabinieri maresciallo Antonio De Nardo, del Comandante della Polizia Municipale Franco Sante Polito, e di numerosi fedeli, sacerdoti e devoti della Madonna. In processione fino alla chiesa parrocchiale, la sacra Immagine, è stata trasportata a spalla da una rappresentanza di giovani, papà e mamme e da un lungo corteo di bambini e popolo di Dio.

Ha poi fatto seguito una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Sua Eccellenza, Mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo Prelato di Pompei, dando così ufficialmente il via alla Missione. L’omelia pronunciata da Mons. Caputo ha ben definito il significato della Missione Mariana e ha dato un’impronta forte all’esperienza mariana. Durante la cerimonia religiosa e dopo l’omaggio floreale alla Madonna da parte dei bambini, il Sin-



daco, come segno di devozione alla Vergine, ha acceso il cero votivo consegnando le chiavi simboliche della Città e affidando nelle sue mani, con profonda commozione, l’intera comunità squillacese. A seguire la preghiera del Santo Rosario di Pompei con i Misteri della Luce, al termine della quale, il Vicedelegato per le Missioni Mariane, don Rosario ha affidato a Maria i bambini, i giovani, gli anziani, gli ammalati e le famiglie bisognose della comunità parrocchiale di San Nicola Vescovo. In serata, dopo la visione del film: “Pompei la Valle dei Mira-

coli”, c’è stato il Rito di Benedizione delle Corone del Rosario, l’esame di coscienza e la preghiera “Buonanotte a Maria”.

La giornata di venerdì 2, ha avuto inizio con il “Buongiorno a Maria” e subito dopo, la recita dei Misteri della Gioia, con la partecipazione dei ragazzi della Scuola Secondaria di I° Grado. Poi la visita nelle scuole per invitare i piccoli fedeli agli appuntamenti previsti con i missionari. Un salto alla scuola dell’Infanzia per pregare e cantare con i bambini e le loro insegnanti; molto acute le domande rivolte ai missionari da parte dei più piccoli, sul ruolo della Madonna nella nostra vita e sul significato della Missione. I Missionari, alle 10,30 si sono incontrati con gli Operatori sociali e gli ospiti della Fondazione Città Solidale onlus di Catanzaro, ai quali hanno spiegato l’importanza della preghiera nel ruolo dell’educatore e per vivere efficacemente le opere di carità ed il servizio. Dopo la preghiera del Rosario con i Misteri della Luce e la novena di Impepetrazione, è seguita la Supplica alla Beata Vergine di Pompei, “l’ora di Squillace Lido”. Così è stata definita da monsignor Soprano, “l’ora del mondo diventata l’ora di Squillace Lido”. “La preghiera della Supplica viene recitata due volte l’anno: -spiegava il responsabile della Missione - l’8 maggio e la prima domenica di ottobre e viene chiamata “l’ora del

mondo” perché in queste due domeniche, a mezzogiorno, tutto il mondo cristiano è in preghiera, ma adesso, per voi, è diventata “l’ora di Squillace Lido”. Questo momento è stato vissuto dai parrocchiani e dai fedeli che sono giunti ad onorare la Madonna anche dai paesi vicini, anche sabato 3 e domenica 4.

Molto sentita è stata, nel pomeriggio, l’Adorazione Eucaristica in compagnia di Maria, la Madre che ha messo al mondo il Pane della Vita, la Donna eucaristica. Così come pure, molto partecipata è stata la Veglia Mariana, sabato 3, preparata e animata dalla Corale “Stella Maris”. Canti e testi poetici, hanno aiutato a pregare e riflettere sulla vita di Maria, dall’Annunciazione all’Ascensione in cielo. Alla Concelebrazione Eucaristica delle 18,15, presieduta da don Maurizio Aloise, Pro-Vicario Generale dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, i volontari dell’Unitalsi della Sottosezione di Catanzaro, i quali hanno affidato alla Vergine, con una preghiera, tutti gli ammalati. Nella tarda serata, prima dell’esame di coscienza e la Buonanotte a Maria, c’è stata la preghiera del Rosario per la Pace Universale. Pace nel cuore, nelle famiglie, nelle città, nelle regioni, nella nazione, nel mondo. Pace nella stessa comunità ecclesiale. Programma intenso anche per la terza giornata di Missione, carico di celebrazioni, di riflessioni. Prima della visita agli ammalati e alle mamme che hanno partorito da poco, c’è stato il Buongiorno a Maria e la preghiera del Santo Rosario con i Misteri della Gioia. A questo momento hanno partecipato i bambini della Scuola Primaria e i loro insegnanti. Alle 10,00 i Missionari si sono incontrati con oltre quindici sacerdoti della Forania di Squillace, con i quali hanno riflettuto sulla “Rosarium Virginis Mariae”, la Lettera Apostolica sul Rosario di S. Giovanni Paolo II e hanno recitato insieme il Santo Rosario. Durante la celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo Emerito di Catanzaro-Squillace era



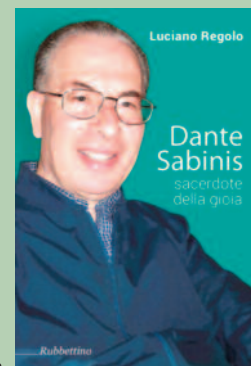
presente la Milizia dell’Immacolata di Catanzaro, i Sacerdoti della Forania e le Suore Carmelitane Messaggere dello Spirito Santo del Monastero “Vivarium” di Squillace, che hanno animato la liturgia. Nel pomeriggio, i bambini e i ragazzi del catechismo, hanno ascoltato la storia, simpaticamente raccontata dai Missionari del quadro della Madonna del Rosario di Pompei e del Beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario e della Nuova Pompei. Prima della Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Vicario Generale dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, Mons. Raffaele Facciolo, i fedeli hanno pregato il Santo Rosario con i Misteri della Gioia. Monsignor Soprano, riprendendo il brano del Vangelo di Luca ha spiegato il significato del pellegrinaggio della Sacra Immagine. “Luca- ha detto

il sacerdote -ci parla di due viaggi fatti da Maria. C’è un terzo brano, non scritto, quello che stiamo vivendo, il viaggio di Maria in questa parrocchia, la visita della Madre del Signore a questa comunità cristiana”. Nella mattinata di domenica 4 dicembre, Sua Eccellenza mons. Vincenzo Bertolone, ha concluso questo evento di grazia, con la Celebrazione Eucaristica: “Questa missione- ha affermato il Vescovo -deve essere un motivo di conversione, per poterci accostare al Signore, attraverso Maria, come Lui vuole”. Al termine, i missionari hanno donato alla comunità due Icone: una raffigurante la Vergine del Rosario e l’altra il Beato Bartolo Longo. La chiesa di Squillace Lido non poteva contenere i numerosissimi fedeli giunti dalle parrocchie della Diocesi e il saluto alla Vergine è stato fatto nel piazzale esterno. La Supplica, l’ora di Squillace Lido, in quel momento era diventata l’ora della Diocesi. Commozione, applausi, canti, sventolio di fazzoletti bianchi, con l’immagine della Madonna di Pompei e il volo della Corona del Rosario, realizzata con i palloncini ad elio, bianchi e azzurri, hanno reso festosa e commovente la partenza della Sacra Immagine. La parrocchia San Nicola Vescovo, nei giorni di Missione, è stata un vero e proprio cenacolo di preghiera. Giorni di intensa spiritualità e di condivisione della fede per gli abitanti di Squillace Lido e per i fedeli della Diocesi che sono accorsi. I Missionari hanno fatto conoscere a tutti cos’è la spiritualità del Rosario, hanno aiutato a riscoprire la bellezza della recita del Santo Rosario, hanno fatto meditare e contemplare la figura di Maria nel Mistero di Cristo e la Sua presenza nella vita della Chiesa. Incastonata nel cammino dell’Avvento, questa esperienza è stata un “bagno spirituale” propizio per rigenerare i cuori e renderli più pronti alla venuta del Salvatore.

Marilena Teti

Un libro nel ricordo di Don Dante Sabinis

E’ un racconto di una vita in grado di parlare ai cuori, quella di Don Dante Sabinis. Dall’infanzia a



parroco di Santa Teresa dell’Osse-

Stilo, cercando il Creatore nel Creato, agli studi romani, dal ritorno in Calabria all’esperienza sacerdotale, affrontata con incredibile intensità. Luciano Regolo che ne è stato figlio spirituale l’ha ricostruita con amore e gratitudine. Don Sabinis dal 1971 al 2006, anno della sua scomparsa, è stato

vanza a Catanzaro, formando migliaia di bambini e giovani alla gioia cristiana. La passione per la liturgia, la chiesa e la famiglia, la sua e quella variegata composta delle molte dei suoi parrocchiani, furono i “poli” di un’incredibile energia profusa anche all’interno della Curia catanzarese, come cancelliere, ruolo per il quale accolse San Giovanni Paolo II nella sua visita a Catanzaro nel 1984. Sino all’ultima pagina e oltre riecheggia il motto di don Dante: «Viva Gesù». (Rubbettino editore)

L'ARCIVESCOVO BERTOLONE CELEBRA NEGLI OSPEDALI DELLA CITTÀ

In occasione delle prossime festività natalizie, Mons. Arcivescovo Vincenzo Bertolone, lunedì 12 dicembre, ha visitato i pazienti dell'Azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio". Ha celebrato due sante Messe nelle rispettive cappelle, lasciando un messaggio di speranza e di amore, frutto dell'anno giubilare della misericordia.

Alle 9,30 è stato presso il Presidio "Ciac-cio". La celebrazione liturgica, animata dal coro di Pontegrande e dai gruppi di volontariato, è iniziata con le parole di accoglienza da parte del cappellano Don Antonio Vasapollo. Nell'omelia l'Arcivescovo si è soffermato sul tema della speranza cristiana, che sostiene il malato nel suo percorso di guarigione e gli operatori sanitari nel loro approccio terapeutico con gli ammalati, soprattutto quando la malattia è del tipo oncologico. Alla fine il Commissario straordinario dell'Azienda, dott. Giuseppe Panella, ha ringraziato l'Arcivescovo, affermando che la sua visita pastorale e la preghiera, in occasione del Natale, sono importanti e attesi, non solo dai sanitari del nosocomio, ma anche da tutti i degenti, perché «questo appuntamento ogni volta infonde forza e motivazione a chi vive tra le corsie dell'ospedale». Subito dopo l'Arcivescovo è passato consolando e benediciendo gli ammalati del reparto di oncologia.

Alle ore 11 l'Arcivescovo si è portato presso il Presidio "Pugliese", dove ha visitato gli ammalati del reparto di Cardiologia, accolto dal Dirigente dott. Francesco Cassadonte.

Alle 11,30 la celebrazione eucaristica, concelebata da Padre Carlo Fotino, Padre Danilo Rizzo, Don Bruno, Padre Pasquale Pitari, e dal diacono Don Sergio Pujia. La liturgia è stata animata con il canto da parte della signora Donatella e di suo marito Walter Frangipane. Il cappellano Padre Pasquale ha rivolto all'Arcivescovo parole di stima per la sua sensibilità pastorale verso gli ammalati, e lo ha invitato a dire una parola di sostegno sul tema della misericordia, la vera anima di ogni cura. L'Arcivescovo ha accolto l'invito e, durante l'omelia, (a braccio) ha rivolto queste parole:

“La parola misericordia è il cuore di Dio, il cuore del Vangelo, è Dio stesso, è Gesù Cristo. Se avessimo più misericordia, ci sarebbe più capacità di dialogo, di perdono e di comprensione, non avremmo guerre. Dove c'è misericordia, in famiglia e in ogni luogo, si superano tutti i momenti di difficoltà. Anche la malattia si vive in un modo diverso. La misericordia combatte l'egoismo umano, contro il quale tutti dobbiamo combattere, perché il nostro individualismo



è il nemico numero uno dell'uomo, sia a livello soggettivo e sia a livello sociale. La celebrazione del santo Natale deve farci pensare questa verità: la nascita di Gesù è il dono più bello che Dio ha fatto all'uomo; ha portato nella storia l'uguaglianza degli uomini, l'affermazione dei diritti umani e la scomparsa della schiavitù. Soprattutto Gesù ha portato nelle relazioni umane l'amore, che tutto muove e tutto trasforma. Quando si sperimenta questo amore, il nostro cuore canta. Il Natale ci invita a chiederci: qual è il senso della nostra vita? Rvivando la nostra fede, il nostro rapporto con gli altri diventa espressione di amore, e le opere di misericordia diventano esplicitazione di questo amore. Il lavoro non è più solo "dovere", perché è animato dall'amore. Chi pensa solo a sé stesso, spiritualmente parlando, non cresce. Chi, al contrario, si sforza di avere un cuore grande, cresce e fa crescere, si aiuta ed aiuta. Mettiamo, pertanto, al centro della nostra vita le opere di misericordia corpo-

rale e spirituale. Facciamo ogni giorno un gesto di carità con il cuore di Dio. Purtroppo, da due secoli l'Europa cerca di buttare via Dio dalla vita degli uomini e ha fatto del Natale un fatto commerciale. Non è questo il Natale cristiano. Il bambino Gesù ci invita ad essere piccoli, semplici, umili, sintonizzando il nostro cuore con il cuore di Dio”.

Il messaggio dell'Arcivescovo è stato molto apprezzato da tutti gli astanti. Il Commissario dott. Panella ha esplicitato questo apprezzamento dicendo: «Le sue parole, Eccellenza, fanno tanto bene all'Ospedale, in quanto aiutano a rafforzare di umanità, di speranza e di amore l'esercizio della professione medica nel rapporto con il malato». Monsignor Bertolone ha concluso augurandoci che la festività natalizia possa rendere tutti migliori nelle relazioni umane, pensando all'amore con cui Dio ha amato nel suo Figlio Gesù.

Pasquale Pitari

I primi due dialoghi al MUSMI di Catanzaro La bellezza dell'amore umano, immagine della divina bellezza



“Tu sei amore perfetto” (#lamorealtempodelanoncredenza) è un progetto pastorale promosso dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale Universitaria, Educazione Cattolica, Scuola, dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace in collaborazione con il Movimento Apostolico ed è rivolto a giovani coppie credenti (e non) che vivono dentro e fuori le nostre comunità cristiane. Si è cominciato il 20 novembre per proseguire l'11 dicembre e, nel 2017, l'8 gennaio, il 12 febbraio e il 12 marzo.

L'iniziativa, illuminata dalla recente Esortazione Apostolica “Amoris Laetitia” di papa Francesco, nasce per favorire l'accoglienza, l'accompagnamento, il discernimento, e l'integrazione delle giovani famiglie all'interno della comunità cristiana, in vista della riscoperta della loro missione umana e cristiana. I dialoghi di “Tu sei Amore perfetto” si presentano perciò come un'indagine a tre voci su Dio e sull'uomo creato a sua immagine: una introduzione teologico-veritativa; alcune testimonianze di esperti e protagonisti nei vari settori trattati; un dialogo aperto con i partecipanti, fatto attraverso uno stile agile e diretto. Ricorda infatti il Santo Padre: “non abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete” (AL 35).

Così, nello spirito dell'Evangelii Gaudium che espressamente chiede: “le strutture della Chiesa diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di

‘uscita’ e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (n. 27), si analizzeranno vari aspetti dell'amore cristiano e coniugale, senza perdere il contatto con l'intera famiglia umana. I primi due dialoghi, tenuti all'interno della sala conferenze del MUSMI, posta all'interno del parco della biodiversità della città di Catanzaro, il 20 novembre 2016 e l'11 Dicembre 2016, sono stati incentrati sull'amore tra uomo e donna, nella luce del mistero del Dio Trinità e su alcuni aspetti della missione della famiglia nel mondo. Dopo un'introduzione curata dal teologo don Domenico Concolino, si è guardato all'amore delle famiglie cristiane verso gli ultimi della terra con la relazione del Dott. Luciano Trovato, Presidente del tribunale dei minorenni di Catanzaro, dal titolo: “Per una cultura dell'accoglienza. Adozioni, affidi, diritto all'origine” (20 novembre), e con quella della Dott.ssa Silvia Stilli, portavoce dell'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale, che ha parlato su: “Cooperazione internazionale: soggetti, strumenti, progetti” (11 Dicembre). Le relazioni sono state seguite con interesse da una platea numerosa e motivata. L'immagine che ne è venuta fuori, nella cornice dello splendido parco cittadino, è quella di una chiesa viva, giovane che vuole confrontarsi con le professionalità e le competenze più varie, aprendosi a diversi punti di vista, senza rinunciare, però, alla propria specifica identità, alla pienezza veritativa del Vangelo di Cristo.

Gesualdo De Luca

Segnali di fede

di Egidio Chiarella

Ritornare ai “giusti sentieri”!

È necessario, in questo periodo natalizio, rafforzare in ognuno di noi una consapevolezza non più rinviabile. C'è infatti da capire fino in fondo che senza un “sentiero divino”, all'interno della società odierna, si indebolisce ogni tracciato umano, pur scintillante nella sua curata apparenza.

Se l'uomo continuerà a cancellare dalla storia ogni valore soprannaturale, si rischia di disconoscere lo stesso Autore di ogni cosa che ruota dentro e fuori la vita dell'umanità. Una resa alla materialità incondizionata, che se da una parte dà l'idea di un controllo diretto di quanto si sviluppi intorno alla quotidianità sociale, politica ed economica, dall'altra impoverisce il senso alto dell'esistenza umana.

L'uomo così si accontenta di essere piccolo dinnanzi all'infinito trascendente che lo comprende e lo precede, per sembrare di essere grande nelle sue azioni terrene correnti.

La luce che segue la nascita del Messia sia da stimolo per fermare il buio etico che campeggia su una collettività addormentata, con un cuore all'amasso e supporter di un relativismo che copre la verità di riscatto annunciata dal profeta Isaia. La cecità umana dinnanzi al mistero della nascita di Cristo Gesù apre spazi a nuove strategie demoniache. Scienza militare infernale pronta a falsare la vera luce e ad ingannare, servendosi anche degli strumenti innovativi, ogni cuore privo di una fede convinta.

Il mondo così camminerà in tenebra in tenebra, perdendo il suo chiarore spirituale e con esso quello morale.

Il Natale permette ad ognuno di ritornare ai “giusti sentieri” e rinascere!

Un musical per riflettere sull'accoglienza, organizzato da Fondazione Città Solidale

È possibile aiutare i ragazzi a riflettere sul dramma dell'immigrazione, guidarli in un approfondimento che serve a superare i pregiudizi, in un modo diverso dal consueto, più vicino al loro stile ed alle loro esigenze formative?

Con queste domande, che costituiscono una vera e propria sfida educativa, la Fondazione Città Solidale ha organizzato un musical ispirato al testo di Fabio Geda "Nel mare ci sono i coccodrilli".

Lo spettacolo si è tenuto il 1° dicembre nell'Auditorium Casalinuovo, con la partecipazione di circa 500 ragazzi di alcune scuole superiori della città (il Liceo Scientifico Siciliani, il Liceo Classico Galluppi, l'IIS Fermi, l'ITAS Chimirri, l'Istituto Tecnico Agrario, l'IIS Petrucci-Ferraris-Maresca) accompagnati dai loro docenti.

Il testo da cui si è partiti (che molti ragazzi hanno già letto e sicuramente molti altri leggeranno) racconta la storia vera di Enaiatollah, un bambino afgano che è costretto dalla guerra a fuggire dalla sua casa e dal suo paese e ad affrontare, da solo, le incognite di un viaggio pieno di difficoltà. I "coccodrilli" del titolo sono il nome che Enaiat, ed altri suoi coetanei in fuga, danno proprio a queste difficoltà, di cui il mare nero che attraversano è minacciosamente pieno.

Tanti i confini oltrepassati e tante le disavventure del bambino, prima di arrivare in Italia, dove ha finalmente trovato una casa ed una famiglia che lo ha accolto e che lo ha aiutato a riprendere i contatti con la famiglia che aveva lasciato.

La storia di Enaiat è stato lo spunto per riflettere su tante altre storie di emigrazione, disperazione e speranza, che sono le storie di tutti coloro che sono costretti a lasciare il loro paese e chiedono asilo nel nostro o in altri paesi europei e del mondo.

Brani del libro con le tappe fondamentali della storia, video ed immagini hanno aiutato i ragazzi ad entrare in un percorso di conoscenza sicuramente diverso e certamente efficace, e loro sono stati disponibili ad iniziare questo cammino, esprimendosi con il linguaggio che è loro: gli applausi, le mani alzate per seguire il ritmo, le luci dei cellulari accese per punteggiare il buio della sala e sottolineare un momento importante.

Un grande aiuto nella riflessione è stato offerto dal gruppo musicale Agapè, di Messina, che si ispira allo storico gruppo del GEN Rosso (nato alla fine degli anni '60 dal Movimento dei Focolari) e che utilizza la musica per testimoniare i valori della pace, dell'accoglienza, dell'integrazione di ogni



diversità. Il gruppo, con pezzi noti (di Pelù, Ligabue, Jovanotti, De André e Pink Floyd) eseguiti peraltro magistralmente e pezzi meno noti ma coinvolgenti del GEN Rosso, ha intervallato i brani letti dagli attori Josephine Carioti e Alessandro D'Acrissa.

Anche la scelta di questo gruppo per animare la mattinata non è stata casuale: il gruppo, oltre a veicolare nella musica messaggi formativi, è infatti impegnato nel sostegno di strutture di accoglienza per disabili (a cui devolve parte del ricavato di ogni concerto).

La cosa più interessante ed emozionante per tutti è stata comunque la possibilità di ascoltare la testimonianza di Mapo, un ragazzo del Camerun, costretto anche lui come il piccolo Enaiat a lasciare la sua terra e la sua famiglia.

Mapo ha raccontato la sua storia, che aveva appuntato per paura di commettere errori in una lingua che ha imparato ma di cui ancora non è pienamente padrone, in una sala gremita di ragazzi improvvisamente tutti silenziosi, attenti ed accoglienti, come hanno dimostrato con l'applauso scrosciante che è scoppiato quando Mapo ha finito di parlare. Una "standing ovation" con cui il giovane pubblico ha espresso la sua affettuosa vicinanza al coetaneo di un

altro colore.

Mapo era in un certo senso il portavoce di altri ragazzi che pure erano presenti in sala, stranieri rifugiati o richiedenti asilo che sono ospitati in alcune strutture di accoglienza gestite dalla Fondazione Città Solidale.

P. Piero Puglisi, Presidente dell'organizzazione onlus che è nata nel 1999 e che da allora accoglie ed offre servizi a persone in difficoltà, molte delle quali straniere, ha salutato e ringraziato i ragazzi presenti, i loro docenti ed i Dirigenti Scolastici che si sono dimostrati sensibili all'iniziativa, dichiarandosi anche personalmente colpito dall'attenzione e partecipazione con cui i giovani hanno saputo cogliere gli spunti offerti.

P. Piero ha anche spiegato che questa iniziativa è la prima tappa di un percorso che continua con la possibilità di realizzare nelle scuole che ne faranno richiesta, incontri nelle classi con la presenza di ragazzi stranieri e di mediatori culturali, e con il lancio del 4° Premio Città Solidale. La presentatrice, la giornalista Rossella Galati, ha spiegato che si tratta di un Concorso a cui potranno partecipare gli alunni di tutte le scuole superiori della provincia. Il tema del Concorso è: "Benvenuto a te! Impariamo l'arte dell'accoglienza e dell'integrazione" (con un'attenzione specifica alla tematica dell'accoglienza delle persone straniere ed in particolare dei rifugiati e richiedenti asilo, ma anche con uno sguardo più generale al rispetto ed alla convivenza di tutte le diversità). La partecipazione prevede la realizzazione di un video/cortometraggio di max 10 minuti sul tema del Concorso. I Premi saranno consegnati in un'iniziativa pubblica che si terrà nel mese di maggio 2017. Dunque, arriverci al mese di maggio.

Antonella Aletta